

## IL COGNOME E LA CARRIERA ECCLESIASTICA DI UN ARCIVESCOVO DI BULGARIA (COSTANTINO I?)

All'arcivescovo di Bulgaria Costantino I (primo conosciuto di questo nome)<sup>1</sup> la sorte avversa ha giocato un pessimo tiro. Membro autorevole del concilio riunito a Costantinopoli nel 1170 per liquidare gli strascichi dell'ormai decennale controversia intorno alle parole del Salvatore *ὁ πατήρ μου μερίζων μου ἔστι* (Ioh. XIV, 28)<sup>2</sup>, lo sfortunato presule di Acrida è stato confuso, nientemeno, coll'omonimo metropoli di Corfù deposto da quel concilio appunto come eretico e gratificato di un *ἀναθεματισμός* inserito nel Sinodico della Domenica dell'Ortodossia.

Come ha potuto sorgere questo spiacevole equivoco? Gli storici contemporanei, Cinnamo e Niceta Acominato, che si diffondono più o meno sulle origini della controversia e sul precedente concilio del 1166<sup>3</sup>, al quale l'ortodosso Costantino — se pure a quell'epoca era già arcivescovo di Bulgaria — non sembra aver preso parte, tacciono, invece, o quasi sui dibattiti del 1170<sup>4</sup>. D'altro canto, poichè l'eretico Costantino, prima di essere chiamato a governare la metropoli corfiota, era stato alle dipendenze di un arcivescovo di Bulgaria o forse era addirittura in relazioni di parentela con esso, il testo ufficiale dell'*ἀναθεματισμός* lo designa colle parole *Τῷ χρηματίσαντι μητροπολίτη Κερκυρας Κωνσταντίνῳ τῷ Βουλγαρίας*<sup>5</sup>, il cui senso,

<sup>1</sup> Le frequenti ed ampie lacune che si aprono nella serie dei titolari di Acrida non ci permettono di raggiungere alcuna certezza su questo punto.

<sup>2</sup> Su di essa v. F. Chalandon, *Jean II Comnène et Manuel I Comnène ecc.*, Paris 1912, pp. 644-653, piuttosto che Hefele-Leclercq, *Histoire des conciles ecc.*, V, 2, Paris 1913, pp. 1045-1050 (cf. anche p. 226, n. 2).

<sup>3</sup> G. Cinnamo, *Historiæ*, l. VI, c. 2 (PG, 133,6 16-624); Niceta Acominato, *Historia*, l. VII, c. 5 (PG, 139, 560-564), e soprattutto gli atti del concilio nel *Thesaurus orthodoxæ fidei*, l. XXV, ed A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio*, IV, Romæ 1831, pp. 1-96 (= PG, 140, 201-281).

<sup>4</sup> Appena cinque righe vi dedica Cinnamo alla fine del capitolo sopra-citato e ben poco anche Niceta nella parte ancora inedita del l. XXV del *Thesaurus* (cf. p. es. il Vat. gr. 680, ff. 559-560).

<sup>5</sup> Il testo dell'*ἀναθεματισμός*, quale si legge nelle edizioni moderne del

chiarissimo per un Bizantino, poteva facilmente sfuggire ad un lettore moderno, specialmente occidentale.

Fa, però, meraviglia che proprio un Greco, il dottissimo L. Allacci, tratto in errore dall'espressione ora riferita, abbia nominato tra gli eretici condannati nel 1166 un «Constantinus Bulgariæ»<sup>1</sup>, menzionando semplicemente tra gli intervenuti al sinodo il Costantino di Corfù<sup>2</sup>: quasi che si trattasse di due persone diverse. Dietro il suo esempio parecchi altri autori, antichi e moderni, hanno continuato a parlare di un Costantino arcivescovo di Bulgaria condannato e deposto nel 1166<sup>3</sup>, fino a quando nel 1880 un lontano successore del Costantino di Corfù, il metropolita Eustazio (Vulismas) elevò con ragione i primi dubbi sulla liceità dell'interpretazione data fino ad allora al passo riportato del Sinodico<sup>4</sup>.

Triodion (v. p. es. le edizioni veneziane del 1793, del 1800, del 1882 e quella ateniese del 1906) dà *Τῷ... Κωνσταντίνῳ τῷ Βουλγαρίας*, e così ha stampato anche T. h. Uspenskij, *Sinodik v nedélju pravoslavlja*, Odessa 1893, p. 28, seguito da M. G. Popruženko, *Sinodik Borila, Sofija* 1928 (cf. a questo proposito V. Grumel, *Le «Napisanie o pravêj vêrê» de Constantin le Philosophe*, in *Échos d'Orient*, XXVIII, 1929, p. 288 n. 1). Ma le antiche edizioni (cf. le due veneziane del 1580 e del 1604, quest'ultima emendata da Massimo Margunio), come pure Niceta Acominato nella conclusione ancora inedita del l. XXV del *Thesaurus* (cf. nota preced.) portano *Τῷ... Κωνσταντίνῳ τῷ τοῦ Βουλγαρίας*, lezione che rende molto più difficile l'equivoco e che occorrerebbe ristabilire nelle nuove ristampe del Triodion.

<sup>1</sup> De Ecclesiæ Occidentalis atque Orientalis perpetua consensione ecc., Coloniae 1648, col. 689. Analoga confusione dell'Allacci a proposito di Niceta metropolita di Eraclea comunemente detto *τοῦ Σεργίου* (ossia nipote di un metropolita di Serre, cf. V. Grumel, *Nicetas d'Héraclée* in *Dict. de théol. cath.*, XI, 1, col. 472), il quale diventa presso di lui «Nicetas Serrarum metropolita», cf. *Diatriba de Nicetis*, in *Nova Patrum Bibl.*, VI, 2, Romæ 1853, p. 14 (= PG, 127, 531-532). Per altri studiosi recenti caduti nello stesso equivoco cf. J. Sickenberger, *Die Lukaskatene d. Niketas v. Héracléa*, in *Texte u. Untersuchungen*, N. F., VII B., 4 H., 1902, pp. 3 e ss.

<sup>2</sup> De perpetua consensione, col. 690.

<sup>3</sup> Così p. es. M. Lequien, *Oriens christianus*, II, Parisiis 1740, col. 295; E. Golubinskij, *Kratkij očerk istorii pravoslavnyh cerkvej ecc.*, Moskva 1871, p. 45; H. Gelzer, *Der Patriarchat v. Achrida ecc.*, in *Abh. d. phil.-hist. Cl. d. kōn. Sächs. Gesell. d. Wissen.*, XX, 1903, Nr. 5, p. 9. Tutti si richiamano, naturalmente, all'Allacci. Ma Costantino di Corfù non venne deposto dal concilio del 1166, alle deliberazioni del quale apparentemente si sottomise, rialzando poi la testa dopo la morte del patriarca ecumenico Luca († 1169), cf. Chalandon, *op. cit.*, p. 651.

<sup>4</sup> Non conosco, purtroppo, direttamente la *brochure* del metropolita

L'equivoco è stato completamente dissipato nel 1904, grazie alla pubblicazione da parte di L. Petit di alcuni documenti inediti sui due concili, dai quali l'esistenza di un Costantino ortodosso, arcivescovo di Bulgaria, diverso dall'eretico metropolita di Corfù, risulta in modo inoppugnabile<sup>1</sup>. Ma ciò non ha impedito che anche in seguito — gli errori sono duri a morire — qualche autore, e non dei meno riputati, sia ricaduto nella deplorabile confusione<sup>2</sup>.

Comunque, intorno all'ortodosso Costantino non sembra che si conoscano particolari di sorta, oltre alla circostanza della sua partecipazione ai dibattiti del 1170<sup>3</sup>. Non sarà, quindi, del tutto inutile render noti alcuni dati relativi a lui o ad un omonimo arcivescovo di Bulgaria, nascosti dove a nessuno storico della Chiesa acridena verrebbe certo mai in mente di andarli a cercare.

Il cod. Vat. gr. 1694, trascritto nel 1203 da un *Μιχαήλ ἀματωλὸς ἱερεὺς καὶ νομικὸς ὁ Γαζῆς* contiene principalmente (ff. 1-70) la cosiddetta catena Procopiana sull'Ecclesiaste e sotto questo rispetto non è sfuggito all'attenzione di eminenti studiosi<sup>4</sup>. Il solo cognome dello scriba è stato raccolto da M. Vogel, che ha letto male e peggio interpretato la sottoscrizione del codice, sbagliandone, inoltre, il numero (1699!) e trasportandone la data al 1196<sup>5</sup>. Un facsimile dei ff.

Eustazio, stampata a Corfù, ma v. il riassunto che ne dà T. H. Uspenskij, Bogoslovskoe i filosofskoe dviženie v Vizanii XI i XII vëkov, in *Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvěščenija*, vol. 277 (ott. 1891), pp. 311 s.

<sup>1</sup> L. Petit, Documents inédits sur le concile de 1166 et ses derniers adversaires, in *Vizantijskij Vremennik*, XI, 1904, pp. 479, 482, 486 (dichiarazione al concilio di Costantino di Bulgaria) e 487 (sua sottoscrizione agli atti).

<sup>2</sup> P. es. Hefele-Leclercq, op. e vol. cit., p. 1045, e, ciò che reca molto maggior meraviglia, S. Vailhé nel 1909 e nel 1912, cf. art. Bulgarie, in *Dict. de théol. cath.*, II, coll. 1185 e 1203, e art. Achrida, in *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.*, I, col. 323.

<sup>3</sup> Cf. p. es. I. Snëgarov, *Istorija na Ohridskata arhiepiskopija ecc.*, I, Sofija 1924, p. 205.

<sup>4</sup> Quali E. Klostermann, *Analecta zur Septuaginta, Hexapla u. Patristik*, Leipzig 1895, pp. 29 s. (che riproduce anche, abbastanza esattamente, la sottoscrizione dello scriba); Karo-Lietzmann, *Catenarum græcarum catalogus*, in *Nachrichten d. Kön. Gesell. d. Wissen. zu Göttingen, Phil.-hist. Kl.*, 1902, p. 312; A. Rahlfs, *Verzeichnis d. griech. Hss. d. A.T.*, in *Nachrichten* cit., 1914, Beiheft, p. 265 ecc.

<sup>5</sup> M. Vogel e V. Gardthausen, *Die griech. Schreiber ecc.*, Leipzig 1909, p. 63. La sottoscrizione dello scriba letta dalla V. è una cattiva copia del colofone originale scarabocchiata da una mano più recente!

30v - 31 è stato inserito da H. Lietzmann e P. Franchi de' Cavalieri nella nota collezione di *Specimina codicum græcorum Vaticanorum*<sup>1</sup>. Ma nessuno di codesti autori ha pensato ad esaminare (nè a loro, del resto, ne correva l'obbligo) quello che nel codice segue all'opera principale, ossia (ff. 70 - 72v) un trattatello anonimo *περὶ ἔτυμολογίας*<sup>2</sup>, dall'inizio *Ἐτυμολογία ἐστὶν ἡ τῆς δυνάμεως τοῦ ὀνόματος ὁρθότης* (che ricorre anche nel codice Laur. LVII, 40, cf. Bandini, II, 417), e, in seguito (ff. 72v - 75v), una serie di brevi o brevissimi *excerpta* sui quali non intendiamo soffermarci<sup>3</sup>.

L'opuscolo citato riferisce, senza nessun ordine nè alfabetico nè di altro genere, le etimologie di una quarantina circa di vocaboli: etimologie assurde la massima parte, quali erano largamente diffuse presso i Bizantini e che, infatti, si ritrovano per lo più nei grandi lessici etimologici<sup>4</sup>. Uno scritto molto simile al nostro fu pubblicato dalle carte di Sp. Lambros di sul codice 92 del monastero di Iviron, del sec. XVI in.<sup>5</sup> L'inizio del trattatello è diverso nei due mss., perchè nell'esemplare di Iviron è omessa la definizione dell' *ἔτυμολογία* conservata dal codice Vaticano, ma in seguito i due testi concordano per lunghi tratti, a parte l'inserzione nel ms. atonita di numerose etimologie mancanti nella copia di Michele Gaza<sup>6</sup>. Non vi è dubbio che si tratta dello stesso scritto in redazioni diverse, cosa che non reca punto meraviglia in testi di questo genere, dove ogni trascrittore o quasi si riteneva in diritto di fare aggiunte od omissioni a seconda del suo (pesimo) gusto e della sua «cultura» in proposito.

Ma si tratta, poi, veramente di un opuscolo per sè stante o non piuttosto di un *excerptum* da opera di più vasta mole? Il Lambros dichiarava di non ritenere inutile l'edizione delle curiose etimologie contenute nel codice di Iviron, perchè potessero essere raffrontate con quelle dei lessici etimologici segnalati dal Krumbacher e degli altri pubblicati in seguito, cosa che, aggiungeva, gli era impossibile di fare

<sup>1</sup> V. la seconda edizione, Berolini et Lipsiæ 1929, tav. 34 e la breve descrizione del codice a p. XV.

<sup>2</sup> Nel codice *περὶ ἔτυμολογίας*, che è già una specie di «etimologia».

<sup>3</sup> Minuta descrizione del ms. Vat. gr. 1694 nel catalogo, in corso di stampa, dei Vatt. gr. 1684 - 1817.

<sup>4</sup> Due terzi delle etimologie si ritrovano p. es. nel cosiddetto *Etymologicum Magnum*.

<sup>5</sup> Νέος Ἑλληνομνήμων, XIV, 1920, pp. 347 - 353.

<sup>6</sup> Le etimologie del cod. di Iviron, parecchie delle quali sono aggiunte da mano seriore, assommano a circa 120.

in Atene, *ὅπου λείπουσιν αἱ πλεῖσται τῶν οἰκείων δημοσιεύσεων*<sup>1</sup>. Ora, io non so se ad Atene mancasse, quando il L. scriveva (ma non lo credo possibile), l'edizione dell'*Etymologicum Magnum* curata nel 1848 da Th. Gaisford. Se il L. avesse potuto averla tra le mani o avesse pensato di ricorrere ad essa si sarebbe certamente accorto che in appendice all'*Etymologicum* è ristampato dall'edizione del Sylburg (Heidelberg, 1594) un trattatello *περὶ ἔτυμολογίας* in cui ricorre la massima parte delle etimologie comuni al codice di Ivion e al Vat. gr. 1694, col quale ultimo l'edizione concorda perfettamente nell'*incipit* e nell'*explicit* (anche nel corpo dell'opuscolo edizione e Vat. gr. 1694 vanno egregiamente d'accordo, sebbene nella prima, dopo una lunga serie di etimologie identiche o quasi a quelle trascritte dal Gaza, ne vengano altre da questi trascurate o già omesse nell'originale da cui egli copiava).

Che il Sylburg, cui l'opuscolo era stato comunicato da D. Hœschel, il quale lo aveva tratto da un codice di Augsburg<sup>2</sup>, sapesse trattarsi in realtà di un *excerptum* da altra opera e non di uno scritto indipendente sembra attestato dal titolo datogli nell'appendice all'Etimologico: *ex Anastasio montis Sinæ monacho*. Forse, essendo ancora inedita l'opera del Sinaita da cui lo Hœschel l'aveva estratto o, piuttosto, non avendogli questi fornito notizie abbastanza precise, il Sylburg non ritenne necessario o non ebbe la possibilità di precisare maggiormente. Non sembra, ad ogni modo, che gli autori di storie letterarie o di articoli bio-bibliografici su Anastasio abbiano notato l'edizione del Sylburg o la ristampa del Gaisford e si siano dovuti porre il problema dell'autenticità o meno di un altro scritto attribuito al Sinaita<sup>3</sup>. Problema, d'altronde, di facile soluzione, perchè, messi sull'avviso dal tenore del titolo surriferito, non avrebbero mancato di riconoscere che lo scritto anastasio *περὶ ἔτυμολογίας* non è altro che un capitolo dell'*Ὁδηγός* riprodotto *ad verbum*.

L'esempio dei codici del Vaticano, di Firenze e di Ivion (e Dio sa di quanti altri che potrebbero emergere da uno spoglio metodico dei cataloghi di mss.) mostra che l'*excerptum περὶ ἔτυμολογίας* ricavato dall'opera principale di Anastasio ha avuto una vita indipendente e

<sup>1</sup> Art. cit., p. 347.

<sup>2</sup> Certamente il nr. 32, dal quale il Gretser pubblicò nel 1606 ad Ingolstadt l'intero *Ὁδηγός*.

<sup>3</sup> Così p. es. Krumbacher, Bardenhewer, Vailhé (in *Dict. de théol. cath.*) e Janin (in *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.*).

una diffusione notevole in varie epoche, per quanto sottoposto, talvolta, a rielaborazioni che possono renderlo non facilmente riconoscibile a prima vista. Ma, una volta stabilitane l'origine, vale egli la pena di spendervi attorno altre parole? Certo, ogni lettore frettoloso del Vat. gr. 1694, a scorrere le prime righe dell'*excerptum*, sarebbe portato a deporre il libro con disgusto<sup>1</sup>.

Non vi è, però, ciuffo di zizzania nel quale non possa nascondersi qualche chicco di buon frumento, e questo è anche il caso dell'estratto anastasio, quale si legge nella copia di Michele Gaza. A proposito dell'etimologia della parola *ιερεῖον* il bravo *ιερεὺς καὶ νομικὸς* ha sentito il bisogno di raccontarci (meno probabilmente di trascrivere dal suo originale) un aneddoto relativo ad un arcivescovo di Bulgaria di nome Costantino e ad un suo *calembour*. Ecco le sue parole in ortografia corretta (noto subito che esse mancano negli altri due testi segnalati dell'*excerptum*, quello pubblicato dal Lambros, in cui si legge soltanto la seconda parte della definizione iniziale, e quello del codice Laurenziano, che omette addirittura l'etimologia di *ιερεῖον*).

Vat. gr. 1694

f. 71r *Ἱερεῖον τὸ πρόβατον λέγεται διὰ τὸ φέρειν τὸ ἔριον, ἤγουν τὸ μάλιον, ἐξ οὗ καὶ ἱερεὺς ὁ τὸ ἔνδυμα ἐξ ἐρίου φορῶν. καθὼς καὶ ὁ σοφώτατος κωνσταντῖνος ἐκεῖνος ὁ Βυκινάτωρ, ὁ μετὰ ταῦτα ἀρχιερεὺς χειροτονηθεὶς καὶ Βουλγαρίας ἀρχιεπίσκοπος ἀναγορευθεὶς, ἐρωτηθεὶς ποῖαν διακονίαν ἐπιτελεῖ εἶπε: τῆς ἱεραῆς ἐρέας ὑποδιδύσκω τὸν πόρπακα (πόρποκα cod.). πόρπαξ (πόρποξ cod.) δὲ ἐστὶ τὸ κομπίον (κομπεῖον cod.), ᾧ ἢ*  
 f. 71v *ἀρχιερατικὴ ἀλλαγὴ περὶ τὸν τράχηλον ἢ τοῦ ἀρχιερέως δέδεται.*

<sup>1</sup> Il che non toglie che talvolta la copia di Michele Gaza non possa servire ad emendare il testo dell'insufficientissima edizione gretseriana condotta sul solo codice di Augusta. Così nell'etimologia della parola *πυρρονία* (PG, 89, 81 B) la lezione del Vat. gr. 1694: *π. παρὰ τὸ πυροῦν τὴν νεότητα, πυρρονία* è migliore di quella data dal Gretser, che non ha pensato a correggere un evidente errore del ms.: *πυρρονία, διὰ τὸ πυροῦν τὴν νεότητα*. Ma subito dopo il G. prende la rivincita: *ἢ διὰ (παρὰ cod.) τὸ πυροῦν (πυροῦν cod.) τὸν νοῦν, ἤγουν ἐκτυφλοῦν* (il cod. Laurenziano ha in ambedue i casi la buona lezione). Le parole spazeggiate in ciò che segue sono quasi certamente un'aggiunta di M. Gaza e vale la pena di citarle come saggio della sua vena etimologica: *ἢ διὰ πόρρωθεν τοῦ Θεοῦ νεύειν, καθὼς φησὶν ὁ μέγας ἐν προφήταις καὶ βασιλεῦσι Δαυὶδ: ἑξολοθρεύσεις πάντα τὸν πυρρονεόντα ἀπὸ σοῦ\** (Ps. 57, 27), *ἤγουν τὸν μακρὰν ὑπάγοντα*.

Le notizie fornite dal Gaza su Costantino di Bulgaria sembrano degne della massima fede. Quando egli scriveva nel 1203, poco più di trent'anni erano trascorsi dall'epoca del concilio costantinopolitano del 1170 e probabilmente non molti di più dall'epoca della chirotonia episcopale del Costantino che a quel concilio prese parte. Inoltre, la data di morte del prelado ci è ignota e può darsi che egli sia vissuto abbastanza a lungo dopo il 1170, come non si può nemmeno escludere che l'anonimo arcivescovo di Bulgaria chiamato a benedire le nozze dell'imperatore Alessio II Comneno (1180-1183) <sup>1</sup> possa essere stato proprio lui. Di Michele Gaza non sappiamo purtroppo nè dove scrivesse nè di dove fosse oriundo <sup>2</sup>, e tanto meno che età avesse nel 1203, ma, poichè soli trentatré anni al massimo lo separano dall'epoca in cui viveva il Costantino di Bulgaria del quale egli sembra parlare, si può ben supporre che egli abbia conosciuto personalmente l'arcivescovo o abbia raccolto l'aneddoto dalla bocca di un suo contemporaneo bene informato su quel personaggio (la spiritosa autodefinizione dell'arcivescovo, col suo gioco di parole tra *ιερά* ed *ερέα* <sup>3</sup> aveva tutti i numeri per piacere ai Bizantini e diffondersi rapidamente negli ambienti ecclesiastici). Dobbiamo, quindi, essere grati al Gaza per averci conservato la notizia concernente Costantino di Bulgaria coll'indicazione del suo rarissimo cognome <sup>4</sup> e della carica precedentemente ricoperta, e potremmo senz'altro arricchire di questi dati la scarna biografia del presule acrideno che sottoscrisse nel 1170 la condanna del metropolita di Corfù e di Giovanni Irenico, se un particolare non venisse, purtroppo, ad intorbidare le acque.

<sup>1</sup> Cf. Niceta Acominato, *Historia*, l. VIII, c. 15 (PG, 139, 615 s.).

<sup>2</sup> L'aspetto generale del codice e particolarmente i titoli spalmati in giallo potrebbero far pensare ad un'origine italo-greca (v. però le giuste osservazioni di M.-L. Concasty, *Mss grecs originaires de l'Italie Méridionale conservés à Paris*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini [Studi Bizantini e Neoellenici, VII] I*, Roma 1953, pp. 22 s.), ma mi sembrano escluderlo la menzione degli imperatori bizantini nel colofone e soprattutto la difficoltà di ammettere che un prete italo-greco del sec. XIII in. fosse così al corrente delle barzellette di un arcivescovo di Acrida e del suo *cursus honorum*.

<sup>3</sup> Cf. (PS.-)Herodiani, *Ἐπιμερισμοί*, ed. Jo. Fr. Boissonade, Londini 1819, p. 36: *ἔριον, τὸ μάλιον, ὅθεν καὶ ἐρέα, ἀρχιερατικὸν ἔνδυμα*.

<sup>4</sup> Anzi unico finora attestato nella prosopografia bizantina, come gentilmente mi assicura il R.P. V. Laurent. Noto, però, che altrove ricorre un cognome *Βουκινάτης* (lettera di Giorgio Tornikis diretta *τῷ γραμματεῖ τοῦ πατριάρχου καὶ ὑπομιμνήσκοντι τῷ Βουκινάτῃ*; titolo, *incipit* e *desinit* in Νέος Ἑλληνο-

Secondo l'aggiunta di Michele Gaza al testo dell'*excerptum* anastasio Costantino ὁ Βυκινάτωρ, arcivescovo di Bulgaria, sarebbe stato anteriormente *καροτρίσιος* della Grande Chiesa di Costantinopoli. Ora, dai documenti relativi al concilio del 1170 pubblicati dal Petit <sup>1</sup> risulta che, oltre a Costantino di Corfù e a Costantino di Bulgaria, erano presenti ai dibattiti o sottoscrissero gli atti ben dieci altri Costantini, uno dei quali (vedi combinazione !) era in quell'anno proprio il *καροτρίσιος* della Μεγάλη Ἐκκλησία <sup>2</sup> e successore, immediato o no, di quel Samuele che aveva fatto parlare di sè nel concilio del 1166 <sup>3</sup>. Ci troviamo, quindi, nell'impossibilità di decidere se il Βυκινάτωρ di Michele Gaza sia il Costantino che nel 1170 era già arcivescovo di Bulgaria (e poteva aver precedentemente rivestito la dignità di *καροτρίσιος*, ma sempre dopo il Samuele attestato nel 1166), oppure il Costantino che all'epoca del secondo concilio faceva ancora parte della curia patriarcale e in seguito divenne anch'egli arcivescovo di Bulgaria, ad una data incerta prima della nomina di Giovanni Camatero (posteriore, questa, al 1183, anno in cui fu ucciso Alessio II) <sup>4</sup>: sia poi questo ipotetico Costantino II da identificare o meno coll'anonimo presule acrideno documentato durante il regno di Alessio II e a cui abbiamo accennato più sopra.

---

μνήμων, XIII, 1916, p. 6), nel quale è facile riconoscere un'ellenizzazione, nel suffisso, di *βουκινάτωρ*, semplice traslitterazione del lat. *bucinator*. Di *βουκινάτορες* o *βυκινάτορες* (ambedue le forme sono attestate) esistevano a Bisanzio due categorie: quelli incorporati nell'esercito, sul cui ufficio ci danno informazioni gli scrittori di cose militari, cf. p. es. Leonis VI Sapientis problemata, ed. A. Dain, Paris 1935, pass. e la Sylloge... quæ olim «inedita Leonis Tactica dicebatur», ed. A. Dain, Paris 1938, pass., e quelli al diretto servizio degl'imperatori che, insieme coi *σαλπυγκταί*, cogli *ἀνακασισταί* e coi *σοουλοισταί* formavano il corpo dei cosiddetti *παιγιώται* (Spielleute), chiamati a dar fiato ai loro strumenti quando il sovrano p. es. montava a cavallo o usciva dalla S. Liturgia, cf. P. S. Codino, De officialibus palatii Cpolitani ecc., ed. Bonn 1839, pp. 31, 48 s. e 288 (cf. anche L. Bréhier, Les institutions de l'empire byzantin, II, Paris 1949, p. 80). Durante il patriarcato di Teodoro II (1151 - 1154) fu pronunciata la sentenza di dissoluzione del matrimonio di un «vikinator» (rectius «vykinator») imperiale, citata da Balsamone, Matteo Vlastare e Costantino Armenopulo (cf. V. Grumel, Les registes des Actes du Patriarcat de Constantinople, I, 3, 1947, n. 1036). Il cognome di Costantino di Bulgaria avrà avuto origine dalla parentela con uno di codesti trombettieri (cf. p. es. il cognome italiano Trombadori).

<sup>1</sup> Cf. art. cit. a p. 226 n. 1.

<sup>2</sup> Ibid., p. 480, e cf. Grumel, Les registes ecc., nrr. 1067 e 1075.

<sup>3</sup> Chalandon, op.cit., p. 650, e cf. Grumel, Les registes, n. 1036.

<sup>4</sup> Cf. Niceta Acominato, Historia, l. VIII, c. 18, PG, 139, 628.



In ogni modo l'*ἀνέκδοτον* del Vat. gr. 1694 non ci sembra da disprezzare. Certo il *calembour* del prelado è troppo tenue cosa per giustificare l'appellativo di *σοφώτατος* datogli da Michele Gaza, evidentemente facile agli entusiasmi, almeno fino a quando non si trovino documenti più sicuri della sua *σοφία*. Ma, in tanta penuria di notizie su non pochi arcivescovi che si sono succeduti sulla cattedra di Acrida, non è forse inutile trarre dall'oblio, *μὴ τι ἀπόληται*, il poco che si può ricavare intorno all'ancora enigmatico Costantino da un luogo difficilmente accessibile agli eventuali interessati.

C. GIANNELLI